

# Milano

Domenica 2 marzo 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

**MILANO AL VOTO.** Il Polo trova un candidato ma il Cdu attacca Berlusconi

## Albertini si candida «Che bello un duello tra imprenditori»

Polo, (quasi) decisa la candidatura di Gabriele Albertini, presidente di Federmeccanica. Lui, che una settimana fa aveva rifiutato, adesso annuncia di essere disponibile. Berlusconi non conferma né smentisce, e lancia un improbabile identikit: «Ci vuole un sindaco che sappia dire pucia, pucia, che va giù el panetton». L'ufficializzazione sembra essere imminente, forse entro oggi. Ma il Cdu scalpita: «Se non ci sarà il nome, da lunedì lavoriamo ad un'alternativa».

**LAURA MATTEUCCI**

■ Dopo lungo peregrinare tra uno slalom di «gran rifiuti», il Polo torna a Gabriele Albertini. Perché il quarantacinquenne presidente di Federmeccanica iniziò la sua corsa per Palazzo Marino, infatti, ormai sembra mancare solo l'investitura ufficiale da parte di Berlusconi.

Non che lui, interpellato appena una settimana fa dal *Corriere*, avesse lasciato margini di dubbio. Anzi. «Non accetterò - aveva dichiarato nell'intervista - Rappresento tutti, non posso tuffarmi in una battaglia politica di schieramento. Sarebbe di cattivo gusto». Insomma, aveva rifiutato pure lui, decisamente. Aggiungendo anche una dichiarazione più che amichevole nei confronti del candidato dell'Ulivo: «Fumagalli è un amico: lo conosco, mi piace». E ieri, invece, un'altra dichiarazione, dai toni opposti: a margine di un convegno sull'occupazione in corso a Napoli, si è detto disponibile ad accettare la candidatura a sindaco «a patto che si verifichino alcune condizioni che ho già posto nei giorni scorsi». Che poi, in sostanza, sono quelle di un passo indietro dei partiti a favore di una lista civica. In ogni caso, si è detto molto contento del fatto che potrebbero concorrere due imprenditori, lui e Fumagalli: «L'impresa ci farà una gran bella figura - ha aggiunto - comunque vada a finire. È importante che si stia facendo strada l'idea che anche un Comune può essere gestito con gli stessi criteri di efficienza di un'impresa. Questo andrà a vantaggio dei cittadini». Conclusione: «Sarebbe stato peggio se a candidarsi per Milano fossero stati due sindacalisti».

Dunque, finalmente ci siamo? Che il Polo abbia preso una decisione? Non proprio. O, meglio, non ancora. Se il coordinatore milanese degli azzurri Luigi Casero annuncia che «l'ufficializzazione avverrà entro oggi», Berlusconi, dal ritiro di Milanello, non smentisce

né conferma. Prende tempo («non vedo tutta questa fretta, scioglieremo le riserve entro una settimana»), non esclude nemmeno il ritorno di Achille Serra, ma intanto ammette che negli ultimi giorni ci sono stati nuovi contatti con Albertini e precisa che per Palazzo Marino intende proporre una lista civica (proprio come vorrebbe il presidente di Federmeccanica): «Ci vuole un sindaco lontanissimo dai partiti - prosegue - e vicinissimo alla città». Un altro tassello dell'identikit del candidato ideale: «Deve saper dire - si lancia Berlusconi - pucia, pucia, che va giù el panetton (inzuppa, che il panetton va giù, ndr). Deve avere la nebia che la va giù per i pulmun». Chissà se Albertini sarà in grado di superare la difficile prova.

Per il momento almeno, non sembra che Alleanza Nazionale abbia granché in contrario alla sua candidatura: «Attendiamo l'ufficializzazione entro poche ore - dice il senatore e consigliere Riccardo De Corato - Credo proprio che le scelte siano state fatte. Certo che con Albertini la campagna si preannuncia impegnativa, bisognerà confrontare il programma, ragionare sulla squadra». In casa Polo, il più in crisi sembra essere il Cdu. Che, nella figura di Aldo Brandirali, capogruppo in Consiglio comunale, tenta la carta dell'ultimatum: «Non siamo lo zerbino di Berlusconi. O tira fuori il nome del candidato entro 24 ore - minaccia Brandirali - oppure a partire da lunedì mattina lavoreremo insieme al Cdu e al mondo dell'associazionismo per una lista civica di centro». A sostenere chi, Formigoni? «Noi credevamo - continua Brandirali - che lui dovesse decidere il candidato insieme a Berlusconi. Visto che non è così, potrebbe anche ricoprire altri ruoli...». Sul nome di Albertini, comunque, nessun problema. «Non sono i nomi a non andare bene, sono i metodi verticisti di

**Bertinotti:  
«È un campione  
della lotta  
antioperaia»**

«Contro Albertini sarebbe una campagna corretta». Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo, accoglie «con piacere» la disponibilità di Albertini:

«Conoscendolo bene - dice - sono sicuro che sarà una campagna elettorale corretta e leale, basata soprattutto su contenuti e programmi». «Sono convinto che sarà così - ha aggiunto - perché ricordo ancora con molto piacere le parole di stima che mi ha rivolto qualche giorno fa dalle pagine del *Corriere* («Fumagalli? È un amico, lo conosco, mi piace», ndr). Anche Bertinotti, leader di Rifondazione, commenta la notizia riguardante la candidatura di Albertini: «Trovo che il Polo sarebbe rappresentato benissimo - dichiara - Albertini fotograferebbe la politica della destra, che combatte i lavoratori, lui che è stato l'alfiere della lotta contro i metalmeccanici. Al contrario, è il candidato peggiore per la città, per i suoi bisogni e per i bisogni dei più deboli». Bertinotti ha anche parlato delle trattative in corso tra Rifondazione e l'Ulivo, sostenendo siano deludenti. «Noi proponiamo un'alleanza fin dal primo turno - ha ribadito - Purtroppo le risposte che riceviamo non sono incoraggianti. Ma noi insistiamo».

Berlusconi». Più ancora che con il Cavaliere, comunque, Brandirali ce l'ha con Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia, dopo l'incontro-scontro avuto venerdì pomeriggio: «Dice che la federazione di centro si fa dopo le elezioni - spiega Brandirali - e vuole tenere Forza Italia con le sue liste separate e composte da membri di partito. Se rifiuta la lista unitaria, la costituiamo noi». Insomma, il malessere del Cdu all'interno del Polo è in aumento. Problema di visibilità, e di liste da dover mettere insieme. Tanto che potrebbe anche finire con una resa dei conti interna: Brandirali annuncia, infatti, che il segretario cittadino Gianni Verga, «reo» di essersi dissociato dalla sua linea, potrebbe anche venire «sfiduciato».



Gabriele Albertini

Ritratto del presidente di Federmeccanica, un «duro» tra gli imprenditori

## «Operaio, quanto mi costi!»

**ANGELO FACINETTO**

■ Imprenditore, amante dello sci (ma non delle piste affollate, la domenica, da operai e impiegati) e della motocicletta - i suoi operai lo ricordano quando, fino a non molto tempo fa, circolava in *chopper* con relativo giubbetto d'ordinanza (da un po' di tempo però preferisce presentarsi alle trattative sindacali in sella a un ciclomotore) - il quasi candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini, da «signor nessuno» è balzato per la prima volta all'onore della cronaca la scorsa primavera. Quando l'assemblea di Federmeccanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici della Confindustria, lo ha eletto presidente. Da allora, in fatto di «popolarità» massmediologica, è stata una lunga, anche se non proprio esal-

vincersi dell'inoppugnabilità delle sue ragioni (e di quelle di Federmeccanica). E senza, alla fine, aver neppure siglato l'intesa, raggiunta a livello confederale. Cioè, per la parte imprenditoriale, da Confindustria.

Già, perché, titolare con il fratello della «Albertini Cesare Spa» di Turate (Como), una fabbrica di stampi su pressofusione con 61 dipendenti, fortissimo *turn over* (al sindacato dicono che i suoi operai se ne vanno alla ricerca di condizioni di lavoro migliori), e fama di essere tutto fuorché una fabbrica da terzo millennio, il dottor Gabriele è un uomo tutto d'un pezzo. Profondamente convinto della bontà delle proprie idee. Tanto da aver contribuito in modo determinante a trascinare per quasi nove mesi la vertenza contrattuale senza riuscire a capacitarsi di come gli operai e il sindacato non riuscissero a con-

tante, *escalation*. Complice la tormentata trattativa per il rinnovo del contratto di categoria.

Gli operai - anche quelli delle aziende storicamente più refrattarie alle azioni di lotta - scioperavano, invadevano le vie e le piazze di Milano, di Brescia, di Torino, di Roma e di cento altre città, bloccavano le portinerie degli stabilimenti, le merci e lui, inossidabile, rispondeva: gli scioperi non cambiano la sostanza. Cioè i numeri. I suoi. E per mesi è andato ripetendo la stessa scacchiera. Per dire che i soldi chiesti dai lavoratori (le famose 262mila lire poi diventate 230 e infine 200) erano troppi e non potevano essere dati. Coerentemente la sua offerta,

Formentini

## «Sono io il candidato della Lega»

■ «Credo che l'ipotesi di accordo con il Polo sia definitivamente tramontata. La Lega correrà da sola, e me ne rallegro. Non si creerà confusione nella testa della gente». Formentini, a margine della cerimonia di consegna di un riconoscimento pubblico ai maestri del lavoro, ha ribadito ieri mattina che sarà lui stesso il prossimo candidato della Lega e che il movimento lo appoggerà «sotto tutti i punti di vista». «Sarebbe stato difficile - ha proseguito - fare il sindaco di una giunta di coalizione, dovendo negoziare ogni cosa. In questi quattro anni io non ho dovuto farlo, perché esistevano degli equilibri interni».

Quanto alla sua eventuale squadra di governo, Formentini ha annunciato «una sostanziale riconferma» della giunta uscente. «È prematuro parlarne - ha detto - ma il parco titolari c'è già».

Sulla candidatura di Albertini, non ha voluto sbilanciarsi troppo: «Mi esprimerò quando e se sarà un candidato vero, ufficiale. Certo, il Polo è in grande affanno, ha il problema di unire le sue componenti interne, non avendo il cemento degli ideali».

Un pronostico sul voto del 27 aprile? «Non so quale dei due schieramenti si ritroverà al ballottaggio con me - chiude Formentini - In questo momento, mi sembra più forte l'Ulivo, che del resto io sono già abituato a battere...».

ufficializzata peraltro solo all'ultimo, non è cambiata mai. Il contratto nazionale, fosse stato per lui (e per Federmeccanica), non si sarebbe fatto mai. Quello aziendale, invece, lo ha fatto. E in fretta. Basando tutto l'aumento salariale sull'andamento della produzione e dei conti aziendali.

Ma il dottor Gabriele Albertini ha anche un altro merito. Aver lanciato l'iniziativa denominata - con involontaria ironia, visti gli importi dei salari operai (un milione e 335mila lire netto, nel caso d'esempio) - della «busta paga trasparente». Un foglio pieno di numeri (ancora) per dire: caro dipendente, tu prendi poco ma guarda quanto mi costi. Per colpa dello Stato.

Per aspirare a diventare sindaco dopo Formentini, l'atteggiamento ideale.

## VICOLO CIECO

### Piazza Sicilia, quel che resta della De Angeli

Punto di confluenza di sei strade, piazza Sicilia è quasi uno spazio di risulta. Il suo punto debole è nell'angolo formato dalle vie dei Gracchi e Sacco dove c'è un'area - invasa da erbacce e costruzioni abusive abbandonate - cinta da un muro semidiroccato che stride con un interno decoroso, composto prevalentemente da edifici Liberty e degli anni Venti. L'area è ciò che resta dello stabilimento De Angeli Frua, uno dei più importanti insediamenti industriali milanesi. Lo stabilimento tessile, fondato da Ernesto De Angeli, nacque a metà Ottocento, nel lato sud dell'attuale piazza De Angeli. L'impresa industriale raggiunse presto fama europea, con una produzione sterminata: la metratura di tessuti prodotta in circa sei anni era pari alla circonferenza del globo. Il cognato, e successore del fondatore, Giuseppe Frua percorse i tempi, creando l'assicurazione infortuni per gli operai, la cassa malattia e il fondo pensioni. Il sobborgo della Maddalena, così era denominata la zona, divenne ben presto una piccola città nella città, con servizi come l'asilo infantile e impianti sportivi, c'era anche una piscina coperta. La città in miniatura si sviluppò verso le vie Correggio e Ravizza. Nei dintorni sorsero altre attività industriali come la Farnitalia - dove si produceva la Rodina, concorrente dell'Aspirina - e, in una palazzina di via Raffaello Sanzio, nel 1865, nacque la Filotecnica Salmoiraghi, una scuola-officina diretta da Ignazio Porro, precursore dell'industria ottica italiana. □ Carlo Paganelli



Erbacce e rovine nell'area abbandonata della De Angeli Frua

Gli studiosi: «I grandi stilisti s'ispirano alle tribù giovanili»

## La moda nasce al Leonka

**GIANLUCA LO VETRO**

■ Altro che Montenap. La Moda delle Metropoli, come teorizza l'omonimo saggio a cura di Laura Bovone, nasce ben lontano dal centro dorato. Come e in quali luoghi, è proprio la tesi dello studio edito da Franco Angeli e sottotitolato «dove si incontrano i giovani milanesi». La ricerca condotta dal centro per lo Studio della Moda e della Produzione della Cattolica è stata presentata ieri al Momi: salone di abbigliamento aperto in fiera sino al 4 marzo.

Partendo dal presupposto che i giovani si muovono sempre in gruppo, Laura Bovone teorizza che «i ragazzi portino socialità anche nei luoghi del non sociale, come le grandi vie del traffico e lo stadio, dove la gente non si parla». «E dove c'è aggregazione soprattutto giovanile - prosegue il direttore del Dipartimento di Sociologia Cattolica - c'è moda». Ben inteso: non quella delle grandi firme ma uno stile, quasi in codice, che i ragazzi elaborano in

proprio per riconoscersi e riunirsi in gruppi omogenei, secondo la logica delle tribù. Di conseguenza, con la socializzazione di cui sopra, che arriva sino alle fabbriche dismesse con i rave party o le aree più grigie attraverso i graffiti, i giovani veicolano creatività in luoghi periferici. E siccome gli stili di strada sono una fonte inestinguibile di idee alla quale si abbeverano i grandi stilisti, ecco che lo stadio o certi corsi, per esempio via Torino, diventano incubatrici di stile. Non parliamo poi delle discoteche e dei centri sociali. In particolare modo il Leoncavallo che secondo il saggio e per le ben note vicende - «ha acquisito una fama internazionale». Non è tutto. I bar milanesi ad esempio, diventano più interessanti da un punto di vista socio-creativo, man mano che ci si avvicina alla periferia. Un po' perché gli eleganti caffè del centro sono ideali solo per l'aggregazione di sciure nell'ora del tè, un po' perché i ragazzi dell'hinterland han-

no bisogno di un punto di riferimento dove far base, vicini alle loro case.

Comunque sia, i ragazzi milanesi non si darebbero mai appuntamento in luogo storico della città. «Sotto i trent'anni nessuno dice, ci vediamo in S. Babila o al Duomo. I ragazzi si danno appuntamento nei loro luoghi di culto che possono essere un negozio, Fiorucci è ancora usatissimo, una discoteca o un pub». Tanto basta per azzardare l'ipotesi che le nuove generazioni non si riconoscano nella Milano istituzionale e cercano di ridisegnare la geografia dei punti caldi di questa metropoli a loro immagine e somiglianza. In centro, ci vanno solo a vedere le vetrine dei grandi stilisti per «guardare e non toccare», come dicono testualmente nel loro gergo: per prendere ispirazioni da spendere poi al mercatino di Senigallia o negli spacci e nei magazzini in periferia. Insomma, tutto e in tutti i sensi si allontana dalla zona della Madunina, per i nuovi milanesi. Infatti, nella Moda della Metropoli, non c'è più uno, ma tanti centri.